



HUMBOLDT-UNIVERSITÄT ZU BERLIN

REAL-ARBEITSBERICHT NR. 15-5

Il valore economico delle lingue

MICHELE GAZZOLA

Aggiornato: 2016-03-21

REAL

Research group “Economics and Language”
Forschungsgruppe „Ökonomie und Sprache“

Il valore economico delle lingue*

MICHELE GAZZOLA

Humboldt-Universität zu Berlin

Aggiornato: 2016-03-21

Sommario

Il multilinguismo reca diversi benefici economici agli individui e all'economia nel suo insieme. Le competenze linguistiche possono generare sostanziali differenziali salariali in favore di coloro che sviluppano repertori linguistici multilingui, ed esse contribuiscono alla creazione di valore aggiunto nell'economia (e quindi al PIL). Allo stesso tempo le dinamiche linguistiche e le politiche linguistiche sollevano anche delle questioni economiche di equità di cui è necessario tenere conto. L'egemonia di una o di alcune lingue sulle altre, infatti, può generare notevoli trasferimenti di risorse fra paesi e in taluni casi distorcere la concorrenza fra imprese.

*© Michele Gazzola. Questo articolo si basa sull'omonima relazione presentata alla conferenza III Assise europee del plurilinguismo organizzata dall'Osservatorio europeo del plurilinguismo a Roma il 10 ottobre 2012.

L'autore ringrazia per il loro sostegno finanziario il Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico della Commissione europea (progetto MIME – No. 613344).

Per alcuni parlare di “valore economico delle lingue” può risultare dissacrante o riduttivo. Impossibile, si dice, stimare il valore di una lingua, simbolo di appartenenza collettiva ed espressione di ricchezza culturale. Per altri invece la diversità linguistica è una seccatura che ci tramandiamo dal passato, e l’unica lingua ad avere un valore economico è l’inglese.¹ Ma se chiariamo cosa si intende con valore economico delle lingue, scopriremo che entrambe le posizioni sono in buona parte infondate.

L’economia linguistica è un ambito di ricerca nato negli anni ’60 e sviluppatosi soprattutto negli anni ’90 che studia le relazioni fra variabili economiche e variabili linguistiche. La ricerca in questo campo ha prodotto interessanti risultati che spesso sono ancora poco conosciuti al di fuori del mondo accademico. I ricercatori, che a volte trascurano la divulgazione dei loro risultati all’opinione pubblica, sono certamente responsabili, ma lo sono parimenti diversi giornalisti che hanno rinunciato a fare da tramite fra l’accademia e il pubblico preferendo seguire la facile strada del luogo comune.²

In queste poche pagine, cercherò di dare conto di alcune linee di ricerca in economia linguistica citando qualche risultato recente.

LINGUE ED EFFICIENZA

L’allocazione ottimale delle risorse è certamente il tema centrale delle scienze economiche. In gergo si parla di *efficienza*, cioè ottenere il massimo risultato possibile con le risorse a disposizione. Ad esempio, vale la pena costruire un ponte se i benefici in termini di trasporto merci e di riduzione dei tempi di viaggio superano i costi di costruzione e i costi ambientali. Per un’impresa, investire in un certo macchinario è una scelta efficiente se esso contribuisce a creare valore aggiunto. Vale la pena investire nella formazione linguistica da un punto di vista dell’efficienza economica? Se sì, in quali lingue? Imparare una nuova lingua porta agli individui e alla società benefici di varia natura: immateriali, certamente, ad esempio l’accesso a una nuova cultura, ma anche benefici di tipo materiale come un reddito medio più elevato o un contributo positivo al prodotto interno lordo di un paese.

Lingue e reddito

Un primo modo per valutare il valore economico delle lingue consiste nel misurare i cosiddetti *differenziali salariali* fra persone che hanno profili professionali uguali (per esempio, stesso livello di studi e stessa anzianità lavorativa), ma competenze linguistiche diverse. Se la conoscenza di una lingua è importante sul mercato del lavoro, ci si può aspettare che, in media e a parità di altre condizioni, un poliglotta venga “premiato” con un reddito maggiore rispetto a un monolingue.

La maggior parte degli studi scientifici a riguardo si concentrano sulle competenze linguistiche degli immigrati nella lingua demograficamente dominante del paese che li ospita, per esempio l’inglese per gli immigrati asiatici o ispanici negli Stati Uniti o il tedesco per gli

¹ Teresa Küchler, “Multilingualism a 'damned nuisance' says Dutch academic”, *EUObserver.com*, 15 settembre 2008.

² Si veda, fra gli altri, Severgnini (1999).

immigrati turchi in Germania.³ Si tratta di studi interessanti ma non del tutto sorprendenti, poiché dimostrano l'esistenza di un differenziale salariale positivo per gli immigrati con una buona padronanza della lingua dominante rispetto agli immigrati con competenza limitata.

Più interessante invece è misurare il valore delle lingue *seconde* o *straniere*, cioè lingue che non sono demograficamente dominanti in un certo territorio, per esempio il francese in Spagna o l'inglese in Germania. Stimare se e quanto la conoscenza di una certa lingua straniera è remunerata sul mercato del lavoro non è interessante solo per gli individui, ma anche per le istituzioni che sono coinvolte nell'elaborazione delle politiche di educazione linguistica nei sistemi nazionali d'istruzione. Sorprendentemente, però, gli studi a riguardo restano poco numerosi.

Il Canada è uno dei paesi in cui la questione dei differenziali di reddito è stata studiata più in profondità (Vaillancourt *et al.* 2007). Nel 2000, per esempio, un uomo anglofono madrelingua che conosce il francese come lingua seconda in Québec, a parità di altre condizioni, guadagna in media il 18% in più di un anglofono monolingue, e un uomo francofono con una buona padronanza dell'inglese ha un reddito medio del 12,2% superiore a un francofono monolingue.

Risultati interessanti provengono anche dalla Svizzera. Secondo uno studio condotto nella metà degli anni '90 (Grin 1999), una buona o eccellente conoscenza del tedesco come lingua seconda è associata a un differenziale salariale del 13,8% sul mercato del lavoro della Svizzera francofona (o "Romandia") e del 16,9% nella parte italoфона del paese. In altre parole, un ticinese di lingua madre italiana con un'ottima conoscenza del tedesco come lingua straniera guadagna in media quasi il 17% in più di un collega nativo italofono che non conosce il tedesco (a parità di altre condizioni). La conoscenza del francese viene premiata con un differenziale del 14,1% nel mercato del lavoro della Svizzera tedesca e del 17,2% nella Svizzera italoфона. I differenziali salariali per l'inglese sono del 10,2% in Romandia e del 18,1% nella Svizzera di lingua tedesca. Nel mercato del lavoro della Svizzera francofona, quindi, la conoscenza del tedesco è associata a un differenziale salariale maggiore dell'inglese, e ciò dimostra che il valore economico di una certa lingua non è universale, ma dipende dal contesto di riferimento.

Esistono pochi studi di questo tipo in altri paesi europei, principalmente a causa della mancanza di dati. Alcuni autori hanno cercato di fornire delle stime utilizzando approssimazioni statistiche. Sulla base di dati del 2001, Ginsburgh e Weber (2011) stimano che la conoscenza delle lingue straniere in Europa è una abilità che è in generale ben remunerata nel mercato del lavoro. In Italia, per esempio, conoscere e usare l'inglese sul lavoro genera un premio di reddito di circa il 18%, il francese del 21% e il tedesco del 28%. In Portogallo, la conoscenza e l'uso di una lingua straniera sul luogo di lavoro è associata ad un premio di reddito del 31% per l'inglese, 34% per il francese e 45% per lo spagnolo. In Austria, Finlandia e Danimarca, sempre secondo le stime di Ginsburgh e Weber, solo l'inglese genera significativi premi salariali. Una nota di prudenza è tuttavia necessaria. Sarebbe fuorviante mettere sullo stesso piano di risultati canadesi e svizzeri con i dati appena citati per alcuni

³ Si veda Chiswick and Miller (2007) per una panoramica.

paesi europei, poiché le metodologie usate e la qualità dei dati a disposizione sono molto eterogenei.

Al di là delle differenze tecniche, tuttavia, tutti gli studi citati convergono verso la conclusione che l'apprendimento delle lingue straniere, in generale, è un buon investimento per l'individuo, e non è vero che solo la conoscenza dell'inglese genera differenziali salariali positivi. Anche la conoscenza di altre lingue è economicamente redditizia, e a seconda del contesto, essa può essere remunerata più dell'inglese.

Lingue e attività di impresa

Le competenze linguistiche non generano benefici solo per gli individui che le coltivano. La ricerca ha dimostrato che a livello aggregato le lingue possono contribuire al reddito di un paese, che in generale è misurato attraverso l'indice PIL (prodotto interno lordo). Ricordiamo che il PIL è calcolato sommando il valore aggiunto prodotto dalle imprese, cioè la differenza tra i ricavi ottenuti dalla vendita di beni e servizi sul mercato e i costi dei fattori di produzione necessari alla produzione di tali beni o servizi (per esempio, materie prime e semilavorati).

Da una recente ricerca condotta in Svizzera emerge che la conoscenza delle lingue seconde o straniere è un elemento rilevante dei processi produttivi (Grin *et al.* 2010). Le abilità linguistiche, infatti, possono essere viste come una componente del fattore produttivo lavoro e quindi come una risorsa utilizzata nei processi aziendali (acquisti, produzione e vendita).

Per stimare il contributo delle conoscenze linguistiche al PIL della Svizzera, gli autori dello studio citato hanno utilizzato un complesso sistema di equazioni che permette di calcolare l'apporto delle competenze nelle lingue straniere o seconde al reddito nazionale. Secondo le stime degli autori dello studio citato, le competenze linguistiche in tedesco (per i francofoni), in francese (per i germanofoni) e in inglese per entrambi i gruppi contribuiscono per il 10,8% del PIL svizzero, con variazioni notevoli fra settori economici. Nel settore dell'industria manifatturiera, per esempio, la capacità di comunicare in francese (per i germanofoni) o in tedesco (per i francofoni) contribuisce per il 6,1% del valore aggiunto prodotto dal settore, mentre l'inglese fornisce un apporto del 4,2%. Nel settore dei servizi finanziari, la conoscenza dell'altra maggiore lingua nazionale svizzera e dell'inglese contano rispettivamente per il 4,3% e il 9,7% del valore aggiunto prodotto dal settore. Una stima simile effettuata per il Québec canadese riportava una cifra intorno al 3% del PIL della regione (Grin *et al.* 2010).

Questi dati inediti e i primi nel loro genere pongono l'accento sull'importanza delle lingue nelle attività economiche e il loro apporto alla creazione di valore aggiunto in un paese.

LINGUE ED EQUITÀ

Insieme all'efficienza, l'equità è l'altro criterio fondamentale di valutazione delle politiche linguistiche e più in generale politiche pubbliche (Gazzola 2010a). Analizzare l'equità di una politica da un punto di vista economico significa identificare e valutare i suoi effetti distributivi. Si tratta insomma di confrontare diversi scenari (o politiche) e valutare chi vince e

chi perde (o chi vince/perde di più e chi di meno) a seconda dello scenario scelto. Il termine “equità”, quindi, non ha un’accezione etica ma tecnica. L’economista si limita a misurare gli effetti distributivi di una politica, mentre spetta al decisore pubblico stabilire se tali effetti distributivi sono accettabili per la società. Il tema dell’equità delle politiche linguistiche (o “giustizia linguistica”) è un tema di ricerca relativamente nuovo che ha risvegliato l’interesse di diversi ricercatori.⁴ Nelle prossime sezioni, riassumeremo il contenuto di alcuni studi.

Giustizia linguistica e brevetti industriali

Le politiche linguistiche nel campo della proprietà intellettuale, e più precisamente della proprietà industriale, sono state oggetto di studio in alcuni recenti contributi (Gazzola 2010b, 2011, Gazzola e Volpe 2013, Gazzola 2014,). In questi studi si sono studiate le conseguenze distributive della politica linguistica dell’Ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera, che ha adottato fin dalla sua fondazione alla fine degli anni ‘70 tre lingue di procedura: il francese, l’inglese e il tedesco. Una domanda di brevetto europeo può essere depositata in qualsiasi lingua, ma se essa non è redatta in una delle tre lingue dell’Ufficio è necessario fornire una traduzione in una di queste tre lingue. La lingua di procedura scelta dal depositante è utilizzata per tutte le comunicazioni con l’Ufficio fino al momento dell’eventuale rilascio del brevetto.

Ciò che sembra un accorgimento pratico per garantire la funzionalità dell’Ufficio a un basso costo si rivela invece molto più caro di quanto sembra se si utilizza una definizione più larga e comprensiva di costo di traduzione. Tutti i depositanti che non utilizzano il francese, inglese o tedesco devono sopportare un costo di traduzione preliminare per fornire la domanda di brevetto in una lingua procedurale e altri costi di traduzione durante la procedura di esame e di rilascio. Si tratta di costi di traduzione “impliciti”. La maggior parte di questi costi di traduzione non sono compensati dall’Ufficio, e ciò genera un aggravio di spese di almeno il 30% a sfavore dei depositanti non francofoni, anglofoni o germanofoni. Un’asimmetria nella distribuzione dei costi di accesso alla protezione dei diritti di proprietà industriale può essere vista come un’indebita distorsione della concorrenza fra inventori europei generata dal regime linguistico dell’Ufficio.

Lingue, scuola ed equità internazionale

Il tema della giustizia linguistica non si pone solo a livello delle politiche linguistiche delle istituzioni internazionali, ma anche a livello della società nel suo complesso. In uno studio pubblicato nel 2005, Grin (2005 [2009]) analizza gli effetti distributivi della preminenza dell’inglese nella comunicazione internazionale in Europa. La preminenza di una lingua sulle altre genera ingenti benefici economici per gli stati dove tale lingua è demograficamente dominante. È stata calcolato che somma dei guadagni direttamente legati all’insegnamento della lingua inglese uniti, fra le altre cose, ai risparmi sull’apprendimento delle lingue straniere, frutta al solo Regno Unito una cifra compresa fra i 10 e il 17 miliardi di euro all'anno (pari all’1% circa del PIL del paese). Oltre a ciò, gli anglofoni nativi godono di una vasta serie di vantaggi di natura simbolica derivanti dal fatto di poter usare la propria lingua materna in tutte

⁴ Si veda Gazzola (2010a, 2014) per un’introduzione.

le situazioni di dibattito e conflitto che si svolgono in inglese, siano esse le riunioni informali senza interpreti nelle istituzioni europee o un congresso scientifico, e di aver un accesso privilegiato ai posti dirigenziali per cui è richiesta una eccellente conoscenza dell'inglese.

Va detto che la questione dell'equità di porrebbe negli stessi termini se la lingua in posizione egemone fosse un'altra lingua europea, come il tedesco, l'italiano o lo sloveno, mentre l'utilizzo di una lingua neutra come il latino o l'esperanto non solleverebbe tali problemi (su questo punto si vedano Grin 2005 [2009] e Corsetti 2012).

CONCLUSIONI

Questo capitolo offre una panoramica di alcuni risultati di alcuni recenti studi su lingue ed economia. Abbiamo visto che il multilinguismo porta diversi benefici economici agli individui e all'economia nel suo insieme. Le competenze linguistiche possono generare sostanziali differenziali salariali in favore di coloro che sviluppano repertori linguistici multilingui, e al tempo stesso contribuire alla creazione di valore aggiunto nell'economia. Allo stesso tempo le dinamiche linguistiche e le politiche linguistiche sollevano diverse questioni economiche di equità di cui è necessario tenere conto. L'egemonia di una o di alcune lingue sulle altre, infatti, può generare notevoli trasferimenti di risorse fra paesi e in taluni casi falsare in parte la concorrenza fra imprese. È necessario quindi diffidare dei luoghi comuni come ad esempio "l'inglese è l'unica lingua ad essere economicamente importante", "il multilinguismo è costoso" oppure "l'inglese mette tutti sullo stesso piano".

BIBLIOGRAFIA

- Chiswick, Barry R. e Paul W. Miller. 2007. *The economics of language: International analyses*. New York: Routledge.
- Corsetti, Renato. 2012. "The movement for Esperanto: between creolization and the Report Grin / La movado por Esperanto: inter kreoliĝo kaj la Raporto Grin", *InKoj. Interlingvistikaj Kajeroj*, 3 (1), pp. 58–78.
- Gazzola, Michele. 2010a. "L'approccio economico alla pianificazione linguistica. Contributi recenti e riflessioni generali", *Lingua Italiana d'Oggi (LId'O)*, 6, pp. 103-118.
- Gazzola, Michele. 2010b. "Quali lingue per il brevetto dell'Unione europea? Un'analisi economica", *La Crusca per Voi*, 41, pp. 7-10.
- Gazzola, Michele. 2011. "Conti precisi sull'importanza economica delle lingue nei brevetti industriali", *La Crusca per Voi*, 42 (Aprile), pp. 8-10.
- Gazzola, Michele. 2014. *The evaluation of language regimes. Theory and application to multilingual patent organisations*. Amsterdam: John Benjamins.
- Gazzola, Michele e Alessia Volpe. 2013. "Linguistic justice in IP policies: Evaluating the language regime of the European Patent Office", *European Journal of Law and Economics*, (in press, DOI: 10.1007/s10657-013-9394-z).
- Ginsburgh, Victor e Shlomo Weber. 2011. *How many languages do we need?: The economics of linguistic diversity*. Princeton: Princeton University Press.
- Grin, François. 1999. *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Friburgo:

Éditions Universitaires de Fribourg.

- Grin, François. 2005. *L'enseignement des langues étrangères comme politique publique*, 19. Paris: Rapport au Haut Conseil de l'évaluation de l'école.
- Grin, François. 2009. *L'insegnamento delle lingue straniere come politica pubblica*. Roma: "Esperanto" Radikala Asocio (ERA) Onlus
- Grin, François, Claudio Sfreddo, e François Vaillancourt. 2010. *The economics of the multilingual workplace*. Londra: Routledge.
- Severgnini, Beppe 1999. *L'inglese. Lezioni semiserie*. Milano: BUR Biblioteca Universale Rizzoli.
- Vaillancourt, François, Dominique Lemay, and Luc Vaillancourt. 2007. *Laggards No More: The changed socioeconomic status of francophones in Quebec*, C.D. Howe Institute Backgrounder No. 103. Ottawa: C D. Howe Institute.